

Accusa di riciclaggio, la mafia gli avrebbe affidato 10 miliardi. Pioggia di polemiche, il settimanale conferma

L'Espresso: «Berlusconi indagato» Caselli smentisce: «Non so nulla»

I pentiti: Scalfaro nel mirino di Cosa Nostra. Forza Italia doveva assicurare ai boss la cancellazione delle leggi antimafia. Miccichè, coordinatore siciliano degli «azzurri», chiede una ispezione alla procura di Palermo. Fi: «Vogliono distruggerci»

Condannato Caprara «Diffamò la Lega Coop»

I giudici della III Corte d'Appello di Roma hanno confermato ieri la condanna a un milione di lire di multa già inflitta in primo grado a Massimo Caprara, ex deputato del Pci, oggi opinionista e commentatore politico del Giornale diretto da Feltri, perché riconosciuto responsabile di diffamazione nei confronti della Lega nazionale delle Cooperative. Durante il programma televisivo «Missione reporter», Caprara accusò la Lega di aver «favorito l'ingresso di materiali strategici dall'Europa dell'est nel mercato mondiale». Il presidente della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci, tramite l'avv. Fausto Tarsitano, presentò una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma. Ieri Caprara ha ribadito le accuse alla Lega. Caprara ha anche offerto alla Corte di Appello una documentazione che, a suo dire, legittima le sue accuse. Ma tali documenti (che dovrebbero risalire al 1993) sono stati ritenuti irrilevanti dai giudici in quanto dovevano essere depositati durante il processo di primo grado. La stessa Corte ha, quindi, condannato l'imputato ritenendo insussistenti le accuse da lui lanciate. Soddisfazione per la conferma in appello della condanna è stata espressa dalla Lega delle cooperative. «Il procuratore generale - si legge nel comunicato diffuso ieri - ha sottolineato che Massimo Caprara (il quale è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali ndr) non è stato in grado di produrre prove a sostegno della veridicità delle sue affermazioni, mentre la Corte ha dichiarato irrilevanti, in quanto tardive, le prove, consistenti in un libro di Gianni Cervetti, prodotte dal giornalista nell'udienza».

Per la Directa Di Pietro al Quirinale

MILANO. In una elezione diretta del Presidente della Repubblica, secondo un sondaggio della Directa su un campione di 1200 intervistati, la maggioranza degli italiani voterebbe per Antonio Di Pietro, preferendo agli altri leader politici. E, in un confronto fra i leader, Di Pietro continua ad essere il più gradito dagli italiani, anche se il suo gradimento ha subito una flessione di circa 8 punti in percentuale, passando dal 73,8% di inizio luglio all'attuale 65,6%.

Secondo le risposte date dagli interpellati, in un confronto finale per l'elezione diretta a Presidente fra Massimo D'Alema e Di Pietro, a quest'ultimo andrebbe il 58,9% dei voti contro il 41,1 del segretario del Pds (non risponde il 15,6%). Se Di Pietro affrontasse Gianfranco Fini, otterrebbe il 61,9% (non risponde alla domanda il 9,7%), mentre in un confronto con Silvio Berlusconi la percentuale di voti per l'ex Pm salirebbe al 65% (non rispondente il 16,5%).

PALERMO. Silvio Berlusconi è iscritto nel registro degli indagati a Palermo per ricettazione? Il settimanale «L'Espresso» giura di sì e lo scrive. La procura di Palermo smentisce. Il settimanale riconferma.

Vediamo «L'Espresso». Secondo le anticipazioni diffuse, l'accusa di riciclaggio a Berlusconi sarebbe nata dalle dichiarazioni di sette pentiti e di un ex amico di Dell'Utri, Filippo Alberto Rapisarda, «la mafia sarebbe entrata in società con Berlusconi finanziandolo con dieci miliardi». «L'Espresso» cita anche i verbali di interrogatorio resi dal pentito Tullio Cannella il 17 e 23 luglio scorsi, secondo cui il boss Bagarella, fin dall'ottobre del '93, «era già perfettamente a conoscenza che era in cantiere una discesa in campo di Berlusconi a capo di un movimento politico che ci avrebbe assicurato, in virtù di impegni preesistenti, di risolvere le questioni più a cuore di Cosa Nostra: pentiti, carcere duro e reato di associazione mafiosa». Secondo il settimanale Bagarella appariva soddisfatto della politica giudiziaria del Polo, per lui l'unico problema era rappresentato dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: «Bagarella mi disse che se fosse rimasto solo Scalfaro ad ostacolare il governo, si sarebbe presa in considerazione la possibilità di eli-

minarlo». Ma veniamo alle smentite. Di un'indagine su Berlusconi per riciclaggio «non sappiamo niente». Lo ha detto ieri il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli e le sue parole sono state riferite dal sostituto procuratore Domenico Gozzo, titolare di un'indagine che ipotizza il reato di falso in bilancio finalizzato al riciclaggio a carico di Giancarlo Foscale, cugino di Berlusconi. La seconda dichiarazione di Gozzo, che in un primo tempo aveva smentito l'iscrizione di Berlusconi e Dell'Utri nel registro degli indagati, segue la conferma, da parte della direzione de L'Espresso, delle notizie pubblicate nel numero oggi in edicola. Una prima indagine che ipotizzava il reato di concorso in associazione mafiosa per Silvio Berlusconi venne archiviata dal gip Gioacchino Scaduto nel marzo di quest'anno. Accogliendo le motivazioni della procura il gip sostenne che l'inchiesta era incompleta e che gli elementi raccolti avevano bisogno di ulteriori approfondimenti e non erano sufficienti per giustificare un rinvio a giudizio. Questa prima indagine nei confronti di Berlusconi era stata sempre negata dalla Procura di Palermo che aveva aperto un'inchiesta su una fuga di notizie che consentì la pubblicazione sul Foglio e sul Tg5 di alcuni dettagli. In quell'

occasione la procura sostenne che vi era stata una violazione del sistema informatico dell'ufficio del pm.

Insorge, Berlusconi. «Mi è stato detto che sono ossessionato dalla giustizia ma di fronte a questa ennesima calunnia basata sull'inverosimile ma sull'impossibile, si deve dire basta». «È difficile perfino smentire qualcosa che non sta né in cielo né in terra», ha continuato il leader di F.I. «Per fortuna stavolta - ha aggiunto - ci ha pensato la stessa procura di Palermo». «Basta - ha concluso Berlusconi - a questa ormai scoperta strategia che si propone non soltanto di infangare il cittadino Berlusconi ma addirittura di delegittimare, con il leader, l'intero movimento politico di Forza Italia, tentando così di fare fuori l'opposizione». Smentita anche dalla Fininvest che parla di «requiem di ogni segreto istruttorio e della pur minima parvenza di verità, in una stanca replica dalla trama già vista», mentre il collegio difensivo di Marcello Dell'Utri definisce «infondata l'ipotesi accusatoria fabbricata dai collaboranti, ulteriore tassello di un ridicolo disegno volto ad addebitare agli onorevoli Berlusconi e Dell'Utri ogni attività delittuosa consumata in Italia. A quando il coinvolgimento nella strage di Ustica e negli omicidi del mostro di Firenze?».

Protesta Tiziana Parenti, di fronte al «tentativo, che dura ormai da quattro anni di cercare un reato credibile da addossare a Berlusconi». La parlamentare di Forza Italia lancia, quindi, un «allarme»: «A questo punto è evidente che la procura di Palermo subisce forti condizionamenti dalla mafia». Duro anche Gianfranco Miccichè, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, che chiede una ispezione alla procura di Palermo.

Dal canto suo, Alfonso Pecorella Scario (Verdi) si domanda, alla luce delle indiscrezioni pubblicate dall'«Espresso», se quello di Berlusconi dei giorni scorsi sia stato un «attacco preventivo alla procura di Palermo per delegittimare in anticipo le sue azioni». Un modo, secondo il deputato Verde, «per far intendere che la magistratura ha una volontà persecutoria nei suoi confronti». Pecorella Scario ha poi osservato che «non è la prima volta che ciò accade». «Anche in altre circostanze - ha aggiunto - abbiamo assistito a una straordinaria tempestività di certi attacchi, guarda caso, poco prima di qualche provvedimento». A suo giudizio, «le ipotesi sono due o magistrati sono pazzi ossia intervengono volutamente dopo certi attacchi, o, più verosimilmente, c'è un problema serio di fuga di notizie».

Il Polo reagisce compatto alla notizia, smentita, dell'indagine palermitana su Berlusconi

Cossiga: «Il Cavaliere sciolga Forza Italia» Fini: «Basta polemiche sulla giustizia»

Intervista a Panorama dell'ex Capo dello Stato: «Fi è in fase di esaurimento». Fini: «Si tratta di una provocazione» ma chiede a Berlusconi una gestione meno solitaria e dice no allo scontro con la magistratura.

ROMA. Forza Italia è in esaurimento. Berlusconi abbia il coraggio di sciogliere il suo partito. La provocazione è di Francesco Cossiga che approfittando dei contrasti emersi nel Polo in queste settimane torna alla carica di Forza Italia e del suo leader per dire al centro destra che è tutto da rifare. Il suggerimento, non sempre disinteressato dell'ex presidente della Repubblica (egli stesso si era messo a disposizione come leader di un nuovo Polo), arriva dalle colonne di Panorama, il settimanale Modadori che oggi sarà nelle edicole. «È il consiglio che darò a Berlusconi appena lo vedrò», spiega Cossiga che così conferma la sua fama di «picconatore». «Sarebbe un atto di coraggio sciogliere Forza Italia», dice rivolto al leader degli azzurri. E a Berlusconi indica l'esempio della destra spagnola. «Dovrebbe fare come Fraga Iribarne, il fondatore di Alleanza popular. Quando si è accorto che aveva esaurito il suo compito l'ha sciolta e s'è formato il Partito popolare. Anche Forza Italia - sostiene Cossiga - è in fase di

esaurimento, dopo aver svolto un ruolo più che meritorio. Si è aperta una stagione del tutto nuova». L'ex presidente della Repubblica sottolinea di avere un progetto politico diverso da quello di Berlusconi e fa sapere che presto avrà un faccia a faccia con il leader di Forza Italia a cui spiegherà le sue idee. Cossiga infatti riferisce di avere ricevuto una telefonata da Letta che lo ha invitato a pranzo a casa sua con Berlusconi.

Una prima risposta, negativa, è arrivata da Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia. «È ancora lunga la strada per poter prendere in considerazione quanto sostenuto da Cossiga. Fino a quando non saranno garantite la libertà e la democrazia nel nostro paese, Berlusconi e Forza Italia rappresentano l'unico baluardo contro l'istaurazione di un regime». Una bocciatura per Cossiga arriva da Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale. «Quella di Cossiga è una provocazione. Non esiste nessuna ragione per sciogliere Forza Italia». Però sempre Fini in

un'intervista a Panorama parla di Cossiga come «un ottimo interlocutore». E dice: «Credo che il problema di Berlusconi, oggi, sia di prendere atto che la situazione richiede una gestione meno solitaria». Fini poi, da Palermo, si augura che «si possa fare una campagna elettorale che non risenta delle polemiche sulla giustizia».

Intanto ieri gli esponenti del Polo hanno regito compatti alla notizia diffusa dal settimanale «L'Espresso», smentita dalla procura, che Berlusconi sarebbe indagato a Palermo per riciclaggio. «Si tratta di fantasie, fantasie mafiose», ha dichiarato Giuliano Urbani, deputato di Forza Italia. «Inoltre - ha aggiunto - visto che la procura ha smentito o l'Espresso ha fonti diverse da quelle della procura oppure è in grado di percorrere i tempi e prevedere eventi perché magari ha contatti con chi li provercherà».

«Sono dei cialtroni». Non a mezzogiorno Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale il quale chiede anche il sequestro preventivo del settimanale che oggi arriva

nelle edicole. «So con assoluta certezza - prosegue il coordinatore di An - che la notizia che hanno pubblicato è falsa. Del resto l'Espresso è un giornale ignobile, che ha un editore condannato e io chiedo che venga sequestrato dalla magistratura che è andata a ricercare le cassette della testimone Ariosto». Per Giuseppe Pisanu, capogruppo dei deputati di Fi, è «immondizia che non merita commenti di nessun genere». Spara a zero Tiziana Parenti secondo la quale «è il tentativo che dura ormai da quattro anni di cercare un reato credibile da addossare a Berlusconi». Per il deputato di Fi «a questo punto è evidente che la procura di Palermo subisce forti condizionamenti dalla mafia». «Se dovessero mandare avvisi di garanzia sulla base delle dichiarazioni del pentito Siino si dovrebbero comprare nuovi registri per segnare tutti gli indagati», commenta il presidente della commissione stragi, il pidellino Giuseppe Pellegrino.

Raffaele Capitani

Dopo le critiche di Forza Italia ai pm

Napolitano: «Sono inammissibili gli attacchi alle procure più esposte»

ROMA. Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano ha reagito duramente all'assalto di Berlusconi e Forza Italia alle procure più esposte nella lotta alla mafia e alla corruzione. «Siamo in presenza di attacchi inammissibili», ha detto il ministro intervenendo ad un convegno del Siulp, il principale sindacato di polizia. Prima di lui, Antonio Manganello, aveva richiamato la necessità di «un nuovo rapporto tra polizia giudiziaria e pubblico ministero» che lasciasse maggior spazio di iniziativa alla polizia.

Una questione delicata tanto che Napolitano ha detto che su questo tema «è necessario muoversi con accortezza». «Dobbiamo evitare - ha precisato il ministro - che qualsiasi discorso volto a rivendere i rapporti con la magistratura venga percepito come un indebolimento dell'azione contro la criminalità o un indebolimento del ruolo della magistratura inquirente».

Il ministro è stato categorico sulle intenzioni del governo. «Deve essere chiaro - ha sottolineato - che non c'è stato e non ci sarà da parte di questo governo e dei ministri dell'interno e della giustizia un abbassamento della guardia, una messa in discussione dei risultati ottenuti da una magistratura inquirente che si è esposta per ottenere questi risultati».

Un messaggio molto esplicito per Forza Italia e per quanti vorrebbero smantellare tutta la legislazione che ha consentito, per la prima volta, di ottenere grandi successi nella lotta alla mafia e catturare centinaia di boss latitanti riaffermando le regole dello Stato sul territorio. Questo non vale solo per Cosa nostra, ma anche per il sistema della corruzione che per decenni ha inquinato alcuni settori vitali dello Stato minando di fatto la democrazia.

A coloro che vorrebbero cancellare la legislazione sui pentiti che ha permesso di scardinare la rete mafiosa e metterla in luce i suoi legami con pezzi del vecchio sistema politico, Napolitano ha replicato con fermezza. Dopo la conclusione del convegno ha detto che se il Parlamento decidesse di fare una commissione d'inchiesta sui pentiti «l'iniziativa non bloccherà l'iter del del governativo di riforma delle norme in materia».

Quanto all'ipotesi di introdurre una modifica dell'art. 192, come chiesto da forze del Polo, il ministro dell'interno ha detto: «Se verranno presentati emendamenti il governo si pronuncerà. Di certo nel nostro progetto non è prevista nessuna modifica del 192».

Sempre a margine del convegno, rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro ha avuto parole di condanna per la sortita del presidente del Veneto, Giancarlo Galan di Forza Italia, contro

Scalfaro («Non venga in Veneto»). Napolitano si è detto «preoccupato e stupito» per le dichiarazioni di Galan. «Mi auguro - ha aggiunto - che ci sia senso del limite anche da parte delle opposizioni e il limite deve essere appunto il rispetto per le più alte istituzioni della Repubblica». Il presidente, la più alta istituzione, ha ricordato «oltretutto dal punto di vista politico non è responsabile». «Consigli al presidente su dove debba andare non ne può impartire nessuno - ha proseguito -, quindi da questi consigli è bene che si astenga specialmente chi ha la funzione di governo in un'importante regione».

E sull'esistenza di un ipotetico esercito della Padania, organizzato da leghisti, Napolitano ha detto che saranno i fatti a dire se si tratta di folclore o di un fenomeno preoccupante. «Noi non sottovalutiamo nulla, neanche ciò che può apparire solo propaganda o smargiassate». Nei giorni scorsi Paolo Basso, deputato bellunese del Carroccio, «ministro della difesa» nel governo insediato da Bossi a Venezia, e capogruppo della Lega nella commissione difesa, aveva affermato che «tre generali preparano l'esercito padano».

R.C.

Claudio Martelli indagato per corruzione

L'ex ministro della giustizia Claudio Martelli, l'ex suo capo di gabinetto Livia Pomodoro (ora presidente del Tribunale dei minori di Milano) e l'ex capo della segreteria politica del Psi, Angelo Tiraboschi, risultano indagati dalla procura della Repubblica di Ancona nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate dal titolare dell'Istituto vendite giudiziarie di Ancona Luigi Marrino per ottenere la concessione. A Tiraboschi il sostituto Paolo Giubellini contesta il reato di corruzione, in concorso con Martelli, Pomodoro e vari pubblici ufficiali. Stando all'ipotesi accusatoria, Tiraboschi avrebbe ricevuto dallo stesso Marrino non meno di 150 milioni di lire tra il '91 e il '92 per facilitarlo nell'ottenimento della licenza per le aste giudiziarie.

Oggi la procura milanese decide se riconfermare la richiesta d'arresto dell'ex ministro Previti non ha convinto il pool

Sul provvedimento da inviare al gip discussione tra i pm. Il deputato Fi si è avvalso del segreto professionale.

MILANO. La procura di Milano chiederà di nuovo che Cesare Previti venga arrestato? Il pool inizierà probabilmente a discuterne oggi, durante una riunione convocata nell'ufficio del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. Ci saranno tutti i pm di Mani Pulite, compreso Gerardo D'Ambrosio rientrato dalle ferie. La scelta dipenderà molto dalla valutazione dell'interrogatorio cui il parlamentare berlusconiano è stato sottoposto, su sua richiesta, martedì, quando i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo lo incontrarono nella villa della scuola linguistica della polizia.

Tuttavia - malgrado Previti, subito dopo il faccia-a-faccia e anche dopo, abbia ribadito la convinzione di aver chiarito la sua estraneità all'accusa di corruzione - negli ambienti giudiziari si percepiscono due tendenze. Primo: non è univoca la valutazione dei pm del pool a proposito dell'opportunità di una seconda richiesta di arresto. Secondo: i magistrati sono invece uniti nel considerare che Previti,

dal loro punto di vista, non ha chiarito proprio nulla, perché si sarebbe avvalso spessissimo del segreto professionale e della facoltà di non rispondere, perché non sarebbe vero che i nomi dei destinatari delle somme già emerse dalla cartea processuale, come l'indagato ha sostenuto. Quest'ultimo avrebbe fornito ad esempio spiegazioni giudicate poco chiare a proposito dei 434 mila dollari giunti, per l'accusa, all'ex capo dell'ufficio gip di Roma, Renato Squillante. Secondo Previti, a quanto pare, per un errore della banca il denaro, destinato all'avvocato Attilio Pacifico, finì all'ignaro Squillante.

In ogni caso, se il pool deciderà di richiedere - questa volta al gip - l'arresto di Previti, dovrà essere rivisto e integrato il testo della richiesta già inviata tre settimane fa alla Camera. Poi spetterà al gip, se lo riterrà opportuno, riscrivere di sana pianta la richiesta da rimandare tutto a Montecitorio. Infine la parola dovrebbe passare di nuovo alla giunta per le autorizzazioni a procedere.


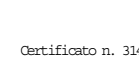
Intanto «Panorama» ha diffuso le anticipazioni di un articolo dedicato proprio all'interrogatorio dell'ex ministro della Difesa. Sarebbe stato quasi un monologo, secondo il settimanale, anche se Previti avrebbe affermato, all'inizio dell'incontro, di essere pronto a rispondere a «precise contestazioni». «Perché dovrei dire i nomi dei miei clienti, rompendo un mandato fiduciario non illecito?», avrebbe detto ben presto. Poi avrebbe ribadito la sua autodifesa già esposta martedì scorsa ai cronisti dopo l'interrogatorio. Tra l'altro, secondo «Panorama», Previti avrebbe affrontato i pm così: «Perché non mi contestate a cosa sarebero serviti i miei rapporti con Squillante? Perché non mi contestate l'aggiustamento di una sentenza precisa? Contesto io tanta violenza sul nulla. A meno che non si voglia partire dalla credibilità della testimone Stefania Ariosto. Ma io pretendo che la documentazione sulle falsità dell'Ariosto venga presa in considerazione».

Cesare Previti comunque anche i-

ri ha insistito sulla sua teoria della persecuzione, tanto più dopo le notizie del suo coinvolgimento nell'inchiesta di Perugia su Italsanita, la società finita nel 1991 nello scandalo delle residenze per anziani. Negli atti ci sarebbero pure i nomi del giudice Filippo Verde e dell'avvocato Attilio Pacifico, definito «l'uomo di fiducia di Previti nei rapporti con i giudici. Pure questo argomento - secondo indiscrezioni - sarebbe stato affrontato nel lungo interrogatorio di Pacifico, martedì scorso, quando i pubblici ministeri gli hanno chiesto dei suoi rapporti con Previti, con Verde e con i magistrati Renato Squillante e Antonio Vinci, tirati in ballo nell'inchiesta. Ormai è un tiro al bersaglio - ha detto ieri Previti - attraverso la solita accurata scelta di tempo e l'altrettanto solita alterazione selettiva dei cosiddetti fatti». «Posso sperare - ha concluso - che questo disgustoso e provocatorio gioco al massacro venga... fatto cessare?».

Marco Brando

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Ortuso, Roberto Orsini (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Reolucci
ATINU	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligurini
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garavolis	CULTURA	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldò Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Brando, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vicedirettore generale: Dario Azemlin Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			